

In occasione della Giornata mondiale il rapporto 2010 sull'impatto economico globale

Alzheimer, la crisi del secolo

Costi e malati alle stelle - In Italia le Uva lavorano a macchia di leopardo

DI ROSANNA MAGNANO
E MANUELA PERRONE

Se il costo dei malati di Alzheimer nel mondo - pari a 604 miliardi di dollari nel 2010, l'1% del Pil mondiale - fosse la ricchezza di uno Stato, sarebbe la diciottesima Nazione a livello mondiale per economia. Se fosse pari al business annuale di un'azienda, sarebbe la più grande del mondo, con un giro d'affari maggiore di quello della Wal-Mart (414 miliardi di dollari) e della Exxon Mobil (311 miliardi). È quanto emerge dal rapporto «World Alzheimer Report 2010» dell'Alzheimer's Disease International (Adi), presentato in occasione della Giornata mondiale Alzheimer che si è celebrata il 21 settembre. Il rapporto raccoglie i dati più aggiornati e corretti sulla malattia e sui suoi costi, considerando per la prima volta anche America Latina e Cina.

L'aspettativa di vita si allunga e dopo i 65 anni il rischio Alzheimer, secondo quanto si legge nel rapporto, raddoppia ogni cinque anni: a 85 anni è del 50 per cento. Le cifre che misurano la diffusione e l'impatto economico di questa malattia neurodegenerativa sono quindi tutte destinate a crescere: i casi di demenza, oggi a quota 35,6 milioni, quasi raddoppieranno ogni 20 anni fino a toccare i 66 milioni nel 2030 e i 115 milioni nel 2050. Circa due terzi dei malati vivono in Paesi a basso e medio reddito, l'area in cui si avrà anche l'incremento maggiore di casi in futuro.

La distribuzione dei costi naturalmente non è omogenea. Le Nazioni a basso reddito, che hanno il 14% dei casi globali, contano per meno dell'1% dei costi della malattia, quelle a medio reddito contano per il 10% dei costi e hanno il 40% dei casi; i Paesi ricchi l'89% dei costi e il 46% dei casi. Circa il 70% dei costi globali sono ascrivibili alle Regioni dell'Europa Occidentale e al Nord America. Un gap spiegato soprattutto dal differente livello di assistenza professionale presente nei Paesi ricchi, che copre circa la metà dei costi totali, a fronte di una quota pari a un decimo coperta dai costi diretti nei Paesi poveri, dove prevalgono invece nettamente le cure informali. «I Governi mondiali sono dolorosamente

impreparati alla devastazione sociale ed economica che questa malattia causerà», commenta **Daisy Acosta**, portavoce dell'Adi, descrivendo la demenza come «la più significativa crisi sanitaria del XXI secolo».

In Italia i malati sono circa un milione. «La malattia continua a essere sottovalutata e le risorse dedicate alla cura, ai servizi, all'assistenza e alla ricerca sono insufficienti», dice **Gabriella Salvini Porro**, presidente della Federazione Alzheimer Italia. «Se vogliamo definirci un Paese civile è indispensabile e urgente che il Governo vari un Piano nazionale con politiche sanitarie che tengano conto delle reali dimensioni della malattia».

Per creare un ponte tra istituzioni e associazioni dei malati, bisogno di informazioni accurate, la Federazione Alzheimer Italia ha avviato il primo censimento e valutazione delle strutture di cura e assistenza per i malati con demenza in Lombardia. Sono 340 i servizi inseriti sul sito della Federazione (www.alzheimer.it): 81 Unità di valutazione Alzheimer (Uva), 82 nuclei Alzheimer, 12 centri diurni Alzheimer, 155 Centri diurni integrati, 9 istituti di riabilitazione, 52 nuclei Alzheimer per ricoveri temporanei.

Proprio le Uva sono l'ossatura dei servizi in Italia, cui di fatto è demandata la diagnosi. Eredità del Progetto Cronos, avviato esattamente dieci anni fa anche per consentire la prescrizione di tre farmaci a carico del Ssn e concluso nel 2003, le Unità nel tempo hanno cambiato volto. Impossibile conoscerne la fisionomia precisa: l'ultimo censimento, effettuato dall'Istituto superiore di Sanità, risale al 2006. Allora ne risultavano attive 516, soprattutto ospedaliere. Ma sbaglia chi immagina strutture omogenee. Cambiano le attività (un buon numero si limita esclusivamente alla prescrizione dei farmaci), gli orari di apertura (nel 2006 il 25% apriva un solo giorno alla settimana), il personale coinvolto (i neurologi fanno la parte del leone, seguiti a breve distanza dai geriatri). Oggi la regionalizzazione incalza, prospettando un futuro di 21 modelli diversi, anche nel nome. Con un obiettivo comune, di difficile realizzazione: disegnare con risorse scarse percorsi efficaci per la presa in

carico delle demenze.

Intanto il grido delle famiglie è unanime: «Non lasciateci soli». «Lo slogan "It's time for action!" lanciato da Alzheimer's Disease International - nota **Patrizia Spadin**, presidente e fondatrice dell'Aima (Associazione italiana malattia di Alzheimer, numero verde 800679679) - rischia in Italia di rimanere ancora una volta solo un invito lanciato nel vuoto. Chi ha volontà, non aspetta la Giornata mondiale per fare dichiarazioni e promesse nella luce del riflettore che si accende purtroppo solo il 21 settembre. La realtà è che le famiglie sono letteralmente abbandonate da istituzioni nazionali e regionali incapaci di costruire risposte adeguate». A un'epidemia che sembra sempre di più «rimossa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi dell'Alzheimer (miliardi di dollari)

	Persone con demenza	Cure Informali	Costi diretti		Totale costi	% Gdp
			Medici	Non medici		
Situazione mondiale						
A basso reddito	5.036.979	2,52	1,23	0,62	4,37	0,24%
A reddito medio-basso	9.395.204	18,90	6,74	3,57	29,21	0,35%
A reddito medio-alto	4.759.025	13,70	10,44	8,35	32,49	0,50%
Ad alto reddito	16.367.508	216,77	78,00	243,14	537,91	1,24%
Totale	35.558.717	251,89	96,41	255,69	603,99	1,01%
Situazione europea						
Europa occidentale	6.975.540	87,05	30,19	92,88	210,12	1,29%
Europa centrale	1.100.759	8,59	2,67	2,94	14,19	1,10%
Europa orientale	1.869.242	7,96	3,42	2,94	14,33	0,90%

La fotografia delle Uva

- Numero Uva attive sul territorio italiano: **516**
- Numero Uva esaminate dall'Istituto superiore di Sanità: **412**
- Percentuale Uva collocate in ospedale: **69,7**
- Percentuale Uva sul territorio: **30,3**
- Medici presenti:
 - neurologi (**65%**)
 - geriatri (**55%**)
 - psichiatri (**31%**)
 - tutte (**17%**)

Fonte: Iss, dati al 2006

